

Il Cdm approva uno schema di dlgs con cui viene rinazionalizzata la politica sul transgenico

Ogm vietati per i motivi più vari

Dalla politica agricola all'urbanistica, all'ordine pubblico

Gli ogm, come Godot; nei campi non arrivano mai. Di più. Potranno essere vietati per svariati motivi: per obiettivi di politica ambientale o pianificazione urbana e territoriale; per uso del suolo; per impatti socio-economici e per evitare la presenza di ogm in altri prodotti; per obiettivi di politica agricola e, persino, per motivi ordine pubblico. Chi violerà il divieto di coltivazione sarà punito con una sanzione pecuniaria tra 25.000 e 75.000 euro. Più la distruzione delle coltivazioni ogm a suo carico. Chi, invece, andrà oltre il placet alla sperimentazione assegnatogli, incorrerà anche in uno stop di sei mesi alle coltivazioni ogm. Ieri, il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare un dlgs con cui recepisce la rinazionalizzazione della politica ogm decisa a Bruxelles, dettando gli step per mettere al bando il transgenico nei campi agricoli italiani. Il provvedimento, però, non riguarda «la libera circolazione degli ogm, come tali o contenuti in prodotti». Tradotto: divieti e limitazioni «non incidono sulla libera circolazione degli ogm, come tali o contenuti in prodotti, né riguardano la coltivazione a fini sperimentali». E questo perché, in caso contrario, si

prefigurerebbe una violazione della libera circolazione dei prodotti, non consentita dai trattati Ce o, nel caso della ricerca, una ingiustificata autolimitazione al progresso tecnologico del paese.

LA STORIA. Nel 2003 il governo varò il dlgs 224, attuativo della direttiva 2001/18/Ce, con cui si regolamentava l'immissione di ogm in Italia, rinviando la possibilità di coltivarli all'avvenuta stesura dei cosiddetti piani regionali di coesistenza, tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche. Piani che non furono mai approvati; così la coltivazione di ogm non fu mai avviata per legge. Successivamente gli orientamenti in Europa cambiarono; la commissione Ue propose una direttiva per la rinazionalizzazione della politica sulle coltivazioni ogm e le altre istituzioni europee (Consiglio e Parlamento) diedero il loro placet. Venne, così, approvata la direttiva 2015/412, a modifica della direttiva 2001/18/Ce. Da quel giorno, ogni stato membro dell'Unione può vietare o limitare la coltivazione ogm sul proprio territorio.

LO SCHEMA DI DLGS ESAMINATO IERI IN CDM individua nel ministero delle politiche agricole l'autorità preposta a decidere sugli ogm. In seconda battuta detta lo strumento con cui limitarne la proliferazione: il Mipaaf, si

legge nella bozza di decreto, potrà «chiedere l'adeguamento dell'ambito geografico per cui è autorizzata l'eventuale immissione in commercio di un ogm in modo che tutto il territorio nazionale o parte di esso sia escluso dalla coltivazione» dello stesso, informandone le regioni. Richiesta che va presentata a Bruxelles «nel corso della procedura di autorizzazione all'immissione in commercio» dell'ogm o in fase di rinnovo della stessa. Le regioni, da parte loro, dovranno comunicare a Mipaaf e Minsalute le loro decisioni in merito alla richiesta di adeguamento dell'ambito geografico per gli ogm, mossa dal ministero. In caso di assenza di risposta delle regioni scatterà una sorta di silenzio assenso «in modo che il territorio interessato sia interamente escluso dalla coltivazione dell'ogm». Il dicastero delle politiche agricole potrà anche adottare misure che limitino o vietino su tutto il territorio nazionale o su parte di esso la coltivazione di un ogm o un gruppo di ogm. Ma non potrà vietare coltivazioni di sementi e materiale di moltiplicazione di ogm, autorizzati prima di che le motivazioni a tali divieti siano state enunciate e inviate a Bruxelles.

